Anno III. Trieste, Domenica 13 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 735

Si publica due volte al giorno.
L'edizione del **mattino** esce alle ore 5 ant. e vendesi a **soldi 2.** Arretrati soldi 3. L'edizione del **meriggio** vendesi a **1 soldo.** Ufficio del giornale: **Corso N, 4 pianot.**

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Publicandosi d'ora in poi regolarmente nel „Piccolo" del meriggio i telegrammi che arrivano al mattino o l'ultima posta, il giornale non potrà venir messo in vendita avanti il mezzodì.

QUATTRO DONNE SPARITE

L'assassino per professione.

(V. N. di ieri e tel. d'oggi)

Il rinvenimento dei cadaveri.

La domanda che si farà il lettore al leggere il fatto misterioso sin qui narrato, sarà senza dubbio: Dove gettava i cadaveri quel mostro?

Ecco come stanno le cose.

Il cadavere della Kettel non fu perranco rinvenuto.

Sul rinvenimento del cadavere di Giuseppina Timal abbiamo i seguenti particolari:

Ai 21 luglio la direzione della polizia viennese venne avvertita che presso Märisch-Weisskirchen, in una specie di *foiba*, era stato rinvenuto ai 17 luglio, il cadavere di una donna coperto di una veste di lana grossa con bottoni di metallo, una corta giacca di colore blu scuro con bottoni piccoli, pure di metallo.

La biancheria che aveva indosso, era marcata colle lettere J. T. che corrispondono al nome di Josefina Timal.

Il corpo della disgraziata o suicida — così stava scritto in quella relazione — deve esser giaciuto per oltre due mesi in acqua.

Se questi indizi non fossero stati sufficienti a comprovare la colpa dello Schenk in questo delitto, dopo che il cadavere fu riconosciuto legalmente per quello di Giuseppina Timal, la polizia avrebbe avuto prove ancora più schiaccianti nei vestiti e nella biancheria marcata J. T perquisiti nell'abitazione dello stesso Schenk a Linz.

In riguardo al cadavere di Caterina Timal si fanno le seguenti supposizioni. Ai 24 Luglio 1883 fu pescato nel Danubio e precisamente vicino a Pochlarm il cadavere in avanzata putrefazione appartenente ad una donna della apparente età di 30-40 anni.

Dall'autopsia giudiziaria si rilevò che il cadavere aveva dietro le orecchie due ferite mortali, ed un altra alla guancia sinistra. Legato al collo ed involto in un panno bianco eravi un sasso del peso di 15 chilogrammi e mezzo.

La fisionomia di quella donna era irreconoscibile; vestiva una camicia bianca, un paio di calze bianche con dei legacci rossi.

Le furono trovati indosso anche due fazzoletti da naso colla cifra S. K. (Karl Schenk). Si suppone dunque che questo sia il cadavere di Caterina Timal, circostanza questa che verrà eventualmente accertata in seguito.

L'omicidio di Payerbachgraben.

A Payerbachgraben vicino a Wiener-Neustadt in un campo distante 1000 Klafter dalle abitazioni, si trovò il 28 Luglio 1879 il cadavere di una donna corpulenta, della presunta età di circa 40 anni, sul quale si riscontrarono traccie di una morte violenta.

A dieci passi di distanza si rinvenne un *plaid* e diversi altri capi di biancheria, marcati tutti colla cifra S. B.

Non le si trovò indosso alcun oggetto di valore.

Vane riescirono quella volta le ricerche dell'autorità, per iscoprire l'identità del cadavere.

Non si potè rilevare altro che quella donna non era ne di Payerbachgraben nè di Wiener Neustadt e contorni.

In quell'epoca Ugo Schenk aveva abbandonato Praga, causa le critiche sue circostanze finanziarie.

La confessione di Ugo Schenk.

La colpa dello Schenk, contro cui concorrevano molteplici circostanze, ebbe una formale conferma nella sua confessione.

L'altra sera l'assassino subì un interrogatorio di più di due ore da parte del consigliere di polizia Breitenfeld, nel corso del quale vennero esposti gli indizi aggravanti contro di lui.

Sul principio lo Schenk si mantenne in su le negative, ma, schiacciato dalle prove, stanco del lungo interrogatorio e delle richieste del Breitenfeld, si dichiarò colpevole e fece un'ampia confessione.

Egli si dichiarò colpevole del duplice assassinio Timal, di un altro delitto commesso l'anno scorso in compagnia ad un altro individuo nelle vicinanze di Lundenburg e dell'omicidio di Payerbachgraben.

Abbenchè Schenk non abbia confessato l'uccisione della Kettel, questa è quasi comprovata.

Sinora non si è potuto constatare se il delitto di Presburgo sia stato commesso da lui in unione ad altri oppure dai suoi due fratelli, che erano suoi complici.

Da Presburgo, ceme è stato già telegrafato, inviati i servi dell'albergo a Vienna riconobbero nello Schenk l'assassino.

Può venir considerato sin d'ora come certo che il fratello Carlo Schenk non prese parte agli assassinî, ma soltanto alle truffe; è accertato all' incontro che Ugo Schenk aveva in tutti i suoi misfatti un complice a nome Carlo Schlossarek, d'anni 28 boemo, ammogliato e padre di un bambino.

I telegrammi chè publichiamo nella edizione del mattino e del meriggio, completano la nostra narrazione.

UNA STRANA SCOMMESSA

Il *Tagblatt* di Posen (Prussia) narra di una strana scommessa fatta e vinta da un ufficiale dell' esercito prussiano. Nel dicembre 1882 questo ufficiale che si era già molto distinto per aver salvato diverse persone in pericolo di annegarsi, trovandosi in quel casino militare, venne a diverbio con diversi altri ufficiali a proposito delle collezioni di armi e armature antiche e della struttura e forza prodigiosa dei nostri antenati. Alcuni opinavano che ormai, eccezione fatta per pochi uomini tra i macellai, facchini, fabbri ferrai ecc., non si trovano più uomini di quella forza. L'ufficiale sosteneva, invece, che, grazie alla ginnastica, la scherma, l'equitazione, il nuoto, si può sviluppare in un individuo una forza ben superiore a quella dei suddetti operai. Questa opinione fu contrastata vivamente, sicchè l' ufficiale propose ad uno dei suoi oppositori di indicargli quante persone volesse che avessero a misurarsi con lui, che tutte si riprometteva di vincere. La scommessa fu accettata.

L'avversario fece ricercare nelle fabbriche, officine, macelli, birrarie, osterie ecc., tutti gli uomini notoriamente dotati di maggior forza, i quali, in una ventina, vennero sottoposti a un esame medico, che scelse tra di loro i cinque più robusti, ossia: un facchino, un macellaio, un fabbro ferraio, un garzone d'osteria e uno di una fabbrica di birra; uomini tutti sul fior degli anni, di quasi sei piedi di altezza con spalle enormi, toraci larghissimi e membra muscolose. L'ufficiale prussiano all' incontro era di statura non troppo alta e snello di persona. L'esperimento doveva consistere in questo: che ciascuno di quei cinque si mostrasse capace di eseguire gli esercizi che avrebbe mostrato loro l' ufficiale, ossia: sollevarsi sulle braccia con pesi ai piedi di un quintale fino al soffitto della stanza e riprenderlo con una mano, alzare dodici volte con un solo braccio il peso di un quintale, indi abbassarlo fino alla posizione orizzontale del braccio destro e tenerlo così fermo per alcuni momenti, porre inoltre, il corpo in posizione orizzontale, così da posare solamente il capo e i calcagni su due scanni, sostenendo grossi pesi col restante del corpo ecc. Taluni dei cinque furono bensì capaci di alzare con una mano il peso di un quintale, ma non seppero tenerlo fermo orizzontalmente. Il più forte, situatosi su due scanni, com'è detto sopra, si fece porre sul corpo un peso di 250 libbre; ma subito si piegò; mentre l'ufficiale nella stessa posizione portò 300 libbre senza dare il più piccolo segno di debolezza. La scommessa fu perciò vinta da lui, che venne chiamato a ragione il più forte ufficiale dell'esercito prussiano.

PROCESSO ZERBINI

BOLOGNA. 8 gennaio.

Nessuno ricorda un processo più fecondo di agitazioni, di curiosità, di diatribe.

Appena entrati nell'aula, con l'affa prodotta da quelle centinaia di persone vi entra in corpo una smania dolorosa, un'angoscia, come si trattasse di cosa vostra. E a poco a poco la nausea cresce, perchè addolora vedere delle signorine, che invece di restar nella quiete serena e nell'aria pura della propria cameretta, invadono alcune ore prima le gallerie esponendosi al pericolo quotidiano di certe rivelazioni anatomiche e fisiologiche. Pel processo Fadda, Giosuè Carducci con un'ode che bruciava come piombo liquefatto, sferzò di santa ragione le avide amatrici d'emozioni. Ma, a quel che pare, esse non leggono il Carducci o fanno orecchie da mercante.

Continuano a sfilar i testimoni chiamati dal publico ministero. Primo a comparire è il dottor *Nicola Matteucci*, che un paio di giorni dopo il fatto doloroso s'imbattè nel Barbieri, giovane di sua conoscenza, accompagnato col Pallotti, i quali gli si fecero incontro domandandogli ragguagli sulla Zerbini, dal teste visitata in carcere, e sulla voce sparsasi in città, secondo la quale egli avrebbe asserito essere impossibile che il Coltelli fosse stato ucciso da una donna.

Sul primo fatto rispose che la Zerbini gli aveva fatta l'impressione come di chi abbia un segreto che non vuole confidare, ma pure sta, suo malgrado, per tradirsi. Concluse parodiando un detto famoso, esclamando: *Cercate l'uomo!*

Sul secondo punto, disse che a tutta prima aveva pensato essere inverosimile che quel misfatto fosse commesso da una donna, ma essersi in seguito ricreduto. Interrogato se fosse quella la prima volta che il Barbieri lo fermava per domandargli qualche informazione in istrada, risponde che era cosa abituale nel Barbieri fermarlo incontrandolo.

Quanto poi all'avere egli osservato se il Pallotti si mostrasse ansioso di sapere notizie sul misfatto, risponde non averlo notato, nè lo avrebbe potuto, essendo le mille miglia lontano dal supporre che il Pallotti vi potesse essere complicato.

Alla deposizione di *Vincenzo Coltelli*, figlio maggiore dell'ucciso, il cancelliere apre finalmente le scatole in cui stanno rinchiusi i gioielli. Il publico attende curioso come se si trattasse d'un tesoro leggendario stato a lungo sepolto.

Il primo oggetto estratto è un cervo d'argento alto circa un dieci centimetri. Il Coltelli che l'aveva veduto nella vetrina del padre, lo trovò all'indomani del misfatto, dentro un involto nella casa paterna.

L'interrogatorio è troppo lungo, e troppo particolareggiato, perchè il povero teste possa rimanere tranquillo. Ei piange e piange.

Sentì spesso parlare dal padre di

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

91)

— Solo per qualche giorno....

— Neppur un minuto.

— Vostra madre, figlia mia potrebbe uccidere suo figlio. Quello che ha fatto può rinnovarsi. Lasciatemi agire.

Alina non rispose.

— Che giornata! che giornata! mormorò ella.

— Il pericolo non è aumentato, disse Malbec, ma non vi è alcun miglioramento sensibile. Dov'è la signora Toursellles?

— Nella sua camera.

Intanto Lucilla entrò:

— Ebbene? domandò Alina.

— Ella è nervosa, rispose la portinaia, basta non le ritorni la crisi come ieri.

— Vado a vederla, disse il dottore.

— A quanto dice, ha molta sete.

Malbec si alzò e si recò vicino alla signora Tourseulles che lo ricevette presso a poco bene. Ma essa aveva i muscoli del viso orribilmente contratti, e muoveva involontariamente braccia e mani.

— Avete molta sete, non è così, cara signora? disse il dottore, che indovinò che una crisi più violenta ancor di quella del giorno avanti poteva prodursi da un momento all'altro.

— Oh! sì, rispose ella.

— Vi preparerò una bevanda.

— Dov'è mio figlio? non lo veggo; eppure l'ho guarito.

— Bevete prima, lo vedrete dopo.

Malbec aveva preparato un bicchiere d'acqua inzuccherata, nel quale aveva messo alcune goccie d'una boccettina che portava sempre con sè. La pazza bevve con avidità, e mandò un lungo sospiro di contento deponendo il bicchiere.

— Oh! che buono, diss'ella, datemene ancora.

— Aspettate, signora, ve ne preparerò un'altro bicchiere.

La signora Touseulles, udendo questa risposta, si assise in una poltrona e come i bambini, seguiva coll'occhio tutti i movimenti del medico, che faceva finta di versare un secondo bicchiere d'acqua inzuccherata, ma non si affrettava troppo.

— Andiamo! spicciatevi! gli disse la vecchia con tuono autorevole.

— Vogliate aspettare un minuto e darmi il tempo.

— Aspettare! riprese la pazza scoppiando dal ridere; aspettare! Lo farò da me.

E volle alzarsi, ma le sue gambe rifiutarono di portarla e ricadde pesante sulla poltrona. Lo stupore si dipinse allora sul suo volto; poi sorrise graziosamente, le braccia stese caddero inerti sulle ginocchia, appoggiò dolcemente la testa allo schienale della poltrona e si addormentò.

— Perfettamente, disse il dottore; eccola fuori di stato di nuocere. Uscendo di qui, farò i passi necessari per la di lei ammissione in una casa di salute.

Malbec stava per partire, allorchè la signorina Tourseulles lo fermò, ed arrossendo moltissimo:

— Forse, gli domandò, è accaduto qualche cosa al signor di Cramoizan?

— Non è dunque ancora tornato? interrogò il dottore.

(*Cont.*)

furti commessi in sua casa. Ma asserisce che il padre negò sempre che potesse esserne autrice la Zerbini.

Pres. — Supponete che sia stata la Zerbini causa della morte di vostro padre? — *Teste.* — Può darsi. (Col capo afferma recisamente).

Bracchi Angelo è un orefice amicissimo del defunto e presso cui il Coltelli era solito recarsi spessissimo. Dice di avere comunicato al figlio del Coltelli l'idea che la Zerbini fosse una poco di buono, perchè sapeva che prima era stata l'amica di un altro gioielliere, certo Giorzi, ora morto, il quale non aveva avuto a lodarsene. Ma il figlio gli rispose: „Che volete? mio padre, se si parla di quella donna, cambia subito discorso."

Avendo spesso udito dire al Coltelli che gli mancavano oggetti preziosi, una volta gli domandò se potesse esserne autrice la Zerbini; ma il Coltelli negò; però egli, il teste, insistette dicendogli: „Datele due o tre biglietti da cento e mandatela da sua madre!"

Pres. — Coltelli vi disse mai di essere minacciato da qualche pericolo? — *Teste.* — Me ne fece parola; anzi mi pregò a volergli procurare un permesso di porto d'arme dicendosi minacciato della vita, e che non poteva dormire tranquillo dacchè aveva inteso rumore in casa nella notte.

Pres. — Vi parlò mai di avere smarrita la chiave? — *Teste.* — Sì, anzi ciò lo addolorava assai.

Il testimonio *Magagnari Domenico*, meccanico, è quegli a cui il Coltelli si rivolse perchè gli facesse la chiave perduta. Egli però si rifiutò, essendo un lavoro molto complicato.

Terzi Camillo, ispettore di polizia, racconta come a fatica potè strappare al Coltelli qualche confessione. Questi disse essere venuto per chiedergli consiglio. Incoraggiato a spiegarsi disse: „Come dovrei fare per impedire alla mia serva, che ho licenziato di venire in casa mia?" — Il testimone gli suggerì di chiudere la porta e di comandare al giovane di negozio di impedire l'accesso alla servente. Si profferse pure di chiamare la Zerbini e di consigliarla a non importunare il Coltelli. [illegible] mente. Avendo poi il Terzi chiesto al Coltelli se avesse a lamentarsi della Zerbini, questi, dopo grandi reticenze, finì col confessare che da quando la Zerbini era in sua casa, erano mancati varii oggetti. L'ispettore accennando a prenderne nota, il Coltelli esclamò concitato: „Ma io non intendo dare querela! Non voglio dare querela!"

Dopo un breve viaggio, il teste essendo di ritorno a Bologna, seppe che la Zerbini era tornata al servizio del Coltelli, pensò che questi si fosse persuaso dell'innocenza dell'imputata.

Quanto a „Piccioni" non si potè rinvenire per quante ricerche la Questura abbia fatto.

Una deposizione importante è quella *Cicognani Biagio*, lavorante presso il Coltelli. Questi essendo incaricato dai figli del defunto di trasportare i mobili della casa in via Orefici, rinvenne, insieme a Dondi Raffaele, il martello che aveva servito a compire il misfatto. Dice che vi erano appiccicati dei capelli grigi e nel manico un capello nero di donna.

Aggiunge avere rinvenuto in un sofà, fatto a baule, varie pezzuole di tela insanguinate, una camicia, sporca di vino ed una manica di camicia imbrattata di sangue.

Questo testimonio parla con grande sicurezza e non ha un momento di esitazione. Solamente interrogato dal P. M. perchè non abbia parlato prima di questa manica insanguinata, non trova risposta.

Pres. — Cicognani, come siete stato chiamato a testimoniare? — *Teste.* — Venni accusato dalla Zerbini quale presunto assassino del Coltelli.

Zerbini. — Non accusai il *Cion* (nomignolo del Cicognani) ma espressi solamente un dubbio perchè il Coltelli diceva spesso in mia presenza che *Cion* era un soggetto pericoloso.

Da ultimo è interrogata *Elettra Ghelardi* una giovane elegantissima del nostro *demi-monde* che conviveva col povero Ceresa. Essa non sa precisare il giorno in cui vide al braccio della Lodi il braccialetto con lo stema reale, che fu la causa per cui la Zerbini portò all'amica del Pallotti le note gioie. Essa disse nell'interrogatorio scritto che fu di domenica, ora è incertissima.

Il Pallotti interrogato, sostiene che fu il sabato.

(A domani il seguito.)

Novità, varietà ed aneddoti.

Un senatore sigillato. È un curioso scandaletto parigino quello narrato dal *Figaro*. Un senatore, ancora giovane, ammogliato, si era perdutamente invaghito di una ragazza, dalla quale andava più del bisogno, stando colla moglie meno del bisogno. Questa lo seppe, e mosse passi presso l'autorità giudiziaria, la quale si recò alla casa delle due tortorelle, e intimò di aprire l'uscio. Dietro il reiterato rifiuto degli inquilini, il giudice di pace ricorse ad una curiosa misura: di porre i sigilli sull'uscio. Allora il senatore aprì e si potè constatare il flagrante delitto di adulterio. Egli sarà processato, e allora se ne saprà il nome.

Morto risorto e morto. — E' morto a Lucerna un originale, certo Forster, chiodaiuolo. Egli aveva avuto una curiosa e lugubre avventura. Caduto malato a Stoccarda, fu portato all'ospedale, dove morì o parve morisse.

Portato nella stanza mortuaria, fu messo nella cassa. Già il falegname si accostava per inchiodare la bara, quando repente il morto si rizzò in fondo al suo giaciglio funebre. Il falegname fu preso da tale paura che fuggendo, sfondò un'invetriata e tre giorni dopo moriva, un po' per le ferite, molto per la paura. Forster guarì, e il re volle farselo presentare, tanto chiasso aveva fatto l'avventura. Anni sono, il re di Würtemberg passò da Lucerna e rammentando fece cercare il chiodaiuolo e gli fece un bel regalo.

Forster è morto a 72 anni; si vede che la sua prima morte non gli ha nociuto.

Testamento tabaccoso. E' morta recentemente a Calemer-sur-Lys in Francia, una vecchia zitellona, ch'era conosciuta come la più grande fiutatrice di tabacco del mondo.

Nel suo testamento essa ha ordinato che si mettano fiori nella sua bara; ma soprattutto il fiore dei fiori, ossia il tabacco. Il suo corpo dev'essere letteralmente coperto di tabacco. I pavimenti della sua casa, il giorno della cerimonia funebre hanno ad essere cosparsi di tabacco. Il suo erede universale a ogni venti passi dal luogo tragitto tra la casa e il cimitero deve gettare a terra un pugno di tabacco. A ciascun legato va aggiunto il dono di un chilogramma di tabacco: „questo gran cordiale dell'umana natura — così il testamento.

È probabile che all'esequie tutti abbiano dovuto sternutare.

Ultima ora.

Fallimento. NUOVA YORK 11 La ditta in granaglie Waterman e C.ie. di S. Francisco è fallita, causa i ribassi del grano in Inghilterra. I passivi ascendono ad un milione di dollari, gli attivi a 800.000 La ditta spera di pagare in pieno i suoi creditori.

Il quadruplice assassinio di Mariahilf. VIENNA 13. Ieri alle 2 l'arrestato Pongracz fu messo al cospetto delle vittime. Il confronto col signor Eisert durò un minuto. Pongracz dovette mettersi in testa il cappello Eisert crede di riconoscere con gran sicurezza il Pongracz per uno degli assassini. Pongracz dopo il delitto si tagliò la barba e ciò pose in grande imbarazzo l'Eisert. Pongracz durante il confronto tremava orribilmente.

La *bonne* depose quando le fu presentato il supposto assassino, che quello che commise il misfatto, era piu grande del Pongracz.

Oggi ebbe luogo anche l'autopsia del cadavere del piccolo Rodolfo, dalla quale risultò, che una profonda ferita ricevuta alla fronte causò la morte.

Un *detective* arrestò ieri dopopranzo tre individui i quali erano in atteggiamento rimarchevole nel quarto distretto

Trasportati alle carceri si trovò che erano quattro pacifici cittadini.

— STOCCARDA 12. Dopo l'arresto preventivo di una notte furono rimessi in libertà due forestieri che si ritenevano autori del misfatto di Vienna. Da dispacci di Vienna risulta l'innocenza d'entrambi. L'uno è francese l'altro uno svizzero, e provenivano dalla Rimenia.

Esplosione. PARIGI 12 Nelle miniere di Serfay (Arras) avvenne una forte esplosione di gas. Sin'ora furono trovati 7 morti e 12 feriti, ma si teme che il numero delle vittime sia maggiore.

L'assassinio per professione. VIENNA 12. Gl'interrogatori che si fanno subire agli arrestati durano con qualche piccola interruzione dalla mattina sino a notte inoltrata.

La ragazza che abitava collo Schenk a Linz si chiama Emilia Höchsmann, fu chiamata telegraficamente a Vienna. Anche essa fece la conoscenza dello Schenk mediante annunzi nei giornal.

Schenk la indusse a lasciare Vienna lusingandola di sposarla.

Questa nuova sua vittima aveva pochissimi risparmi.

Si potè accertare che i tre arrestati commettevano i delitti assieme. Ugo Schenk era il capo e aveva per complice ora suo fratello Carlo ed ora lo Schlossarek. Tutti negano però sempre l'assassinio della Kettel.

— LINZ 12. Il commissario Milbek esaminò diversi orefici ai quali lo Schenk vendette più volte oggetti preziosi rubati alle sue vittime.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Per verificare se i rami di cucina sono *piombati* anzichè *stagnati* oppure, se tali, lo sieno poi con una lega in cui ha gran parte il piombo, corpo velenoso quanto e peggio del rame, ecco come si opera.

Immergete un tubetto nell'acido nitrico puro, ovvero nell'acido acetico, e quindi, estraendovelo, portatene l'estremità a sgocciolare sopra un tratto della stagnatura che volete provare. Riscaldate, dopo, il pezzo, e fate evaporare interamente l'acido.

Toccate allora la macchia pulverolenta prodotta dall'acido con un altro tubetto immerso prima in una soluzione, che contenga il cinque per cento di ioduro di potassio. Quest'ultima sostanza reagisce sul nitrato o acetato di piombo, che è giallo e che in tal modo, rivela la presenza di questo metallo nella stagnatura.

Calendario gastronomico.

Filetto di manzo al madera. Ponete in casseruola il filetto lardellato, cipolla, carote, erbe aromatiche, brodo, sale e vino madera vecchio.

Fate bollire per un quarto d'ora a fuoco ardente, indi a fuoco moderato sotto e sopra ultimate la cottura.

Passate la cozione allo staccio e servitela sotto il filetto.

INDOVINELLO.

Devi, arguto lettor, prender tre teste.
D'usignolo, di volpe e d'asinello;
Le poni quindi in vasto recipiente
E, lorquando saran calcate e peste
E ben premute, allor vedrai da queste
Grondare un buon liquore immantinente.

A. Rocco. *Edit e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

La sepolta di Casamicciola

11) di C. Chauvet e P. Bettòli.

(Il principio di questo romanzo si può avere con 5 soldi).

— Ed ella acconsentì!

— Non potevo fare altrimenti. Ma il matrimonio non ebbe luogo. Mio padre, mercè certo suo medicinale, che s'era fatto preparare a Malta, andava ricuperando, grado grado le forze e diceva che, se gli riusciva di reggersi su le gambe, intendeva che andassimo a celebrarlo a Tunisi. Io seguivo quel suo rapido miglioramento con una gioia che male saprei esprimere adesso.

Lo amavo tanto il mio povero padre Ma lui, invece, pareva infervorarvisi ogni di più e, siccome si trovava già in grado di torsi di letto e di camminare, affrettava col desiderio l'arrivo dell'*Allegra*, con la quale aveva divisato di partire. Ma l'*Allegra* non arrivava mai.

— E perchè insisteva sempre in quella sua idea, malgrado la rifiorente salute?

— Oh, ce ne aveva le sue buone ragioni! Egli sapeva bene poveretto! che quel suo miglioramento non era che fittizio; sapeva bene ch'era dovuto solo a una combinazione di eccitanti, i quali, mentre gli ridonavano, per poco, una energia artificiale, lo logoravano anche più precipitosamente. Lo compresi dopo. Intanto ripeto, egli era così affrettato, che, non vedendo giungere l'*Allegra*, si decise a partire con un brigantino maltese, che doveva toccare tutti i punti della costa e spingersi fino a Tunisi. Partimmo con un mare cheto com'olio. Era di maggio Si poteva sperare di avere buon tempo durante tutta la traversata. Al momento in cui salpavamo, uno stuolo di delfini salterellava alla nostra sinistra, come ci salutasse. Il delfino, dicesi, è l'amico dell'uomo: e l'avemmo per felice augurio.

Ma quanto fu menzognero! Non erano scorse due ore dacchè avevamo lasciato i paraggi di Gerba, che un gregale indiavolato, scatenatosi d'improvviso, cominciò a investire così furiosamente il vascello, che tutte le manovre tornavano inutili a mantenerlo in rotta. Il capitano, uomo di mare espertissimo, non si stancava dall'impartire ordini sopra ordini; correva da poppa a prua; vigilava attento su tutto; ma era opera imane.

Preso di traverso, il vascello filò parecchi nodi sempre più avvicinandosi alla costa e schivando per miracolo le scogliere, fino a che venne sbattuto su le secche di Kerkol. L'urto fu spaventoso: uno degli alberi si schiantò; tre marinai vennero sbalzati in mare e si salvarono a stento nuotando. Tutto, a bordo era in sconquasso. L'emozione, l'angoscia, i patimenti materiali di quella breve, ma terribile traversata avevano sinistramente influito su la vacillante salute del mio povero padre. Era divenuto bianco come un cencio lavato; le gambe non reggevano più; si sentiva mancare.

— E il brigantino?

— Il brigantino minacciava di sommergere.

Si era tutti in un'atroce trepidazione. Ma ciò che accorava maggiormente mio padre, era il pensiero di dovermi abbandonare prima che io fossi sposa a colui che mi aveva destinato. Fortunatamente per lui avevamo a bordo chi poteva soddisfare il suo desiderio.

— E chi mai? (*Continua*)

Prop. let. del „Pop. Romano." Riservato al „Piccolo" per Trieste.

sposato soltanto da un anno, e da 6 mesi